



OSSERVAZIONI AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE

Bozza 31 dicembre 2021

PREMESSA

Prima di entrare nel dettaglio dei singoli interventi proposti dal Piano, riteniamo fondamentale ribadire che la strategia descritta nei primi paragrafi, e sottesa a tutto il PSN, sia una sostanziale riproposizione dell'attuale modello di agricoltura e gestione dei sistemi agro-alimentari e non muova passi significativi verso una transizione in senso agroecologico dell'agricoltura nazionale, come auspicato dalle strategie europee e richiesto dai cittadini.

Ad esempio, in riferimento ai meccanismi BISS e CRISS, a causa della nominata necessità di garantire una transizione equilibrata, si ripropongono vecchi criteri, dai prevedibili risultati inefficaci per una più equa ripartizione delle risorse pubbliche della PAC, quando sarebbe necessario garantire un valore costante ad ettaro, con massimali definiti per le grandi aziende, in modo da disincentivare la concentrazione fondiaria che non ha portato ad economie di scala ma ad una crescente dipendenza delle aziende al mercato finanziario nell'impossibilità di sostenere gli elevati costi di personale e di ammortamento degli investimenti; perseguendo un modello di sviluppo aziendale industriale che non si adatta alle condizioni pedo-climatiche e produttive italiane e non è in grado di valorizzare le agricolture di qualità del nostro paese.

È inoltre particolarmente grave l'impostazione degli eco-schemi che rivelano la finalità prevalente di compensare la riduzione dei contributi ai settori ritenuti penalizzati dalla revisione dei titoli storici e dalla convergenza interna. Gli eco-schemi dovrebbero invece premiare gli impegni volontari degli agricoltori per il contrasto dei cambiamenti climatici, la tutela della biodiversità e dell'ambiente. Gli impegni previsti in particolare per l'eco-schema 1 e l'eco-schema 3 appaiono inefficaci rispetto a questi obiettivi, con una dotazione finanziaria sovrastimata e non giustificata dall'entità degli impegni e dai prevedibili risultati. Esclusivamente al fine di assicurare un'adeguata compensazione per i settori della zootecnia e dell'olivicoltura. Riteniamo questa impostazione degli Eco-schemi particolarmente grave, anche in considerazione dell'analogo approccio con cui nel PSN sono definiti i pagamenti accoppiati.

Nel PSN non vengono esplicitati gli obiettivi quantitativi che si intendono raggiungere al 2027, sia con gli eco-schemi sia per gli interventi previsti dalle ACA dello Sviluppo Rurale, ma vengono indicati essenzialmente gli ettari potenziali che si prevede saranno interessati dagli interventi. Si ritiene importante che il PSN indichi

invece gli obiettivi, in termini di espliciti indicatori dei risultati che devono essere raggiunti, con i diversi impegni previsti dagli eco-schemi e dalle ACA dello Sviluppo Rurale, come contributo dell'Italia agli obiettivi delle Strategie UE "Farm to Fork" e "Biodiversità 2030". Allo stato attuale ciò è indicato esplicitamente solo per l'agricoltura biologica, prevedendo l'obiettivo del 25% di SAU certificata in biologico entro il 2027, una percentuale che probabilmente arriverà al 30% entro il 2030, con 5 punti in percentuale maggiore rispetto alla media europea indicata dalle Strategie UE, forse percentuale anche poco ambiziosa rispetto alle potenzialità del nostro Paese che parte con una percentuale del 15,8% al 2021. Seppur, quindi, esprimendo soddisfazione per l'attenzione riservata all'agricoltura biologica riteniamo che l'Italia avrebbe potuto aspirare all'obiettivo più ambizioso, ma realistico, del 30% di SAU in biologico entro il 2027 per arrivare al 40% entro il 2030.

L'assenza dell'indicazione degli altri obiettivi quantitativi al 2027 che il PSN intende raggiungere dovrà essere risolta nella versione definitiva del Piano, in particolare indicando gli obiettivi di riduzione dell'uso dei prodotti fitosanitari, dei fertilizzanti chimici, degli antibiotici e l'incremento delle aree destinate alla conservazione della biodiversità naturale e al mantenimento del paesaggio rurale. Con riferimento poi alla sfida climatica a cui fanno riferimento le misure, ci aspettiamo che degli obiettivi vengano indicati anche per quanto riguarda il contributo del comparto agricolo e zootecnico in termini di emissioni di gas climalteranti. L'enfasi eccessiva data a strumenti tecnici - certamente utili, ma in sé privi di una chiara connotazione ambientale positiva - come digitalizzazione e agricoltura di precisione deve essere riequilibrato valorizzando le strategie agro-ecologiche e la sostenibilità dell'intero sistema di produzione.

Nel delineare la linea strategica, oltre al rafforzamento competitivo delle filiere, risulta, inoltre, necessario rimarcare una maggiore multifunzionalità delle aziende agricole al fine di rafforzare la loro offerta di servizi ecosistemici ai territori.

Si ritiene infine che in riferimento al sistema della conoscenza (AKIS) a servizio della competitività e della sostenibilità sia importante garantire assistenza alle aziende anche nelle forme di ricerca-azione partecipata, inserendo interventi volti in questa direzione.

Dopo una disamina dei contenuti del PSN riteniamo, quindi, che esso sia ancora lontano dall'essere uno strumento efficace per affrontare le crisi ambientali del millennio, ossia la crisi climatica e della biodiversità, e che ancora una volta vada a sostenere principalmente quei settori e quei territori caratterizzati da pratiche intensive (come il comparto zootecnico della Pianura Padana o la monocoltura dell'ulivo del Sud Italia). Basti guardare alla distribuzione degli aiuti accoppiati e soprattutto agli eco-schemi proposti, che assegnano fondi considerevoli senza richieste di maggior impegno alle aziende realmente efficaci nell'attuare pratiche a favore di clima e ambiente.

In linea generale, inoltre, si riscontra una forte disparità tra i premi attribuiti agli eco-schemi e quelli previsti sulle ACA dello sviluppo rurale, che prevedono analoghi impegni con finalità simili, dalle tabelle presenti per ciascun intervento, appaiono decisamente inferiori. Su questo punto si sottolinea anche la poca chiarezza in merito all'attribuzione del premio unitario e del metodo di calcolo.

È evidente come un'azienda agricola sarà più propensa ad aderire a pratiche meno ambiziose e più remunerative, come quelle degli eco-schemi, piuttosto che a pratiche più ambiziose ma, paradossalmente, meno remunerative dello sviluppo rurale, perpetuando quanto accaduto nell'ultima programmazione dove, benché gli interventi siano presenti nei PSR, non si palesano risultati in termini di indicatori, a causa della mancata adesione da parte degli agricoltori e la scarsa attuazione degli stessi interventi nei territori regionali.

Il tema della conservazione della natura, attraverso la tutela e ripristino della biodiversità naturale, viene incredibilmente sottovalutato nel PSN, non considerando adeguatamente i risultati dell'analisi SWOT e dei fabbisogni, con l'indicazione arbitraria di priorità in palese contrasto con i dati scientifici disponibili. Si evidenzia in particolare il contenuto del recente rapporto dell'ISPRA (2021) sulla "Transizione ecologica aperta. Dove va l'ambiente italiano?"¹ che indica l'agricoltura come principale causa delle pressioni che hanno agito su specie e habitat terrestri e delle acque interne di interesse comunitario nel periodo 2013 – 2018. A dimostrazione di ciò si evidenzia come il Farmland Bird Index Italiano al 2020 presenti un calo del 30% (dal 2000), dato simile si registra per l'indice delle specie legate alle praterie montane (-28.8%) e che, nonostante questo dato presente nel PSN Italiano, non vi sono eco-schemi che intervengano con azioni mirate sulle specie degli ambienti agricoli, demandando tutto agli interventi del secondo pilastro.

In particolare l'assenza di un eco-schema dedicato al mantenimento delle aree funzionali, alla tutela della biodiversità e degli elementi naturali del Paesaggio mette in seria discussione il target del 10% indicato dalla Strategia Biodiversità 2030, in contrasto con le osservazioni inviate dalla Commissione Europea all'Italia del dicembre 2020 che segnalano la necessità di invertire il trend di diminuzione della biodiversità. L'assenza di questo eco-schema per la biodiversità e il paesaggio non può essere efficacemente compensata dall'eco-schema n.3, limitato ai soli uliveti d'interesse paesaggistico, e dagli interventi previsti nello Sviluppo Rurale (ACA 10 e ACA 11 in particolare).

Anche il tema dell'efficacia dell'azione climatica risulta sostanzialmente assente dall'orizzonte strategico della programmazione agricola al 2027, sebbene questa si collochi nell'arco temporale cruciale (l'orizzonte al 2030) per gli obiettivi fondamentali di riduzione delle emissioni da perseguire come sforzo congiunto di tutti i settori dell'economia e del vivere civile: non possiamo fare a meno di stigmatizzare come (analogamente a quanto avvenuto negli altri Paesi europei) su questo fronte, nonostante il grande impegno di risorse nominalmente dedicate alle azioni climatiche, la stessa citata fonte ISPRA rilevi una assoluta stagnazione nei livelli emissivi nell'arco della intera passata programmazione dei fondi PAC. Le emissioni annue di GHG di fonte agricola infatti si attestano su un valore di quasi 30 MT di CO_{2eq}, sostanzialmente costante dal 2014 ad oggi. Considerato che la stragrande maggioranza di queste emissioni è riferita a metano (di fonte zootecnica) e protossido d'azoto (da eccessivi carichi di azoto in fertilizzazione), si comprende come le azioni che dovrebbero consentire una riduzione di impatto climatico dovrebbero vertere soprattutto su una riduzione delle perdite di nutrienti conseguenti a eccessivi apporti di fertilizzanti e su una ristrutturazione del comparto zootecnico finalizzata a perseguirne il dimensionamento rispetto alla potenzialità interna di produzione mangimistica e foraggiera (con il non marginale beneficio climatico aggiuntivo di ridurre le emissioni che il nostro settore zootecnico 'esternalizza' in paesi terzi attraverso l'importazione di mangimi), oltre che sull'equilibrato rapporto tra carico di effluenti aziendali e superfici coltivate: su nessuno di questi due versanti di azione si colgono segnali di avanzamento rispetto alla passata programmazione, è pertanto facilmente prevedibile che l'attuazione del PSN non produrrà alcun significativo risultato in termini di riduzione delle emissioni climalteranti di fonte agricola.

Esprimiamo, altrimenti, la nostra soddisfazione riguardo all'attenzione per la Rete Natura 2000, sia in termini di priorità che rispetto agli interventi dedicati all'attuazione dei PAF nello Sviluppo Rurale, ma si sottolinea l'assenza di una quantificazione della prevista integrazione dei pagamenti per gli eco-schemi attivati da aziende agricole che ricadono nelle aree Natura 2000 (come nelle ZVN) ed una ridotta previsione della

¹ <https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/pubblicazioni-di-pregio/transizione-ecologica-aperta>

disponibilità delle risorse finanziarie assegnate per gli interventi nello Sviluppo Rurale per la tutela e gestione della biodiversità naturale.

OSSERVAZIONI ALLA PROPOSTA DI PIANO

Entrando nel merito del documento si riportano di seguito le osservazioni suddivise per tipologie di intervento ad iniziare dalla Condizionalità, elemento fondamentale per garantire il raggiungimento dei target delle Strategie Farm to Fork e Biodiversità 2030.

Condizionalità

In merito alla condizionalità si ribadisce quanto già contenuto in molte delle osservazioni presentate da diverse Associazioni al Vostro Documento sull'architettura verde presentato al Tavolo di partenariato nel mese di settembre 2021, in quanto non sono state apportate modifiche sostanziali nell'ultima versione del nel PSN inviato alla Commissione.

In particolare si chiede, quindi, per la BCAA9 che l'obbligo di mantenimento della percentuale minima del 4% di aree naturali sia esteso a tutte le colture, permanenti e non e non solo ai seminativi. La necessità di spazi per la natura nelle aree agricole è indispensabile anche in quei contesti dove le colture permanenti sono prevalenti e raggiungono livelli di intensificazione non dissimile dalle aree a seminativo della Pianura Padana. Garantire in queste aree la permanenza (o la ricreazione) degli elementi naturali del Paesaggio, oltre che favorire la conservazione della biodiversità naturale, consentirà il ripristino dei servizi ecosistemici che tali elementi offrono e consentirà la conservazione del Paesaggio Italiano, indispensabile anche per l'economia turistica e l'identità di queste aree.

Inoltre si sottolinea la necessità di mantenere nel BCAA8 l'obbligo di rotazioni per tutte le colture non permanenti; l'eccezione alle colture sommerse deve essere concessa solo se tali colture presentano un periodo di sommersione anche invernale e/o nel momento della semina. I dati scientifici (Ranchetti & Boschetti, 2021[1]) mostrano infatti come la coltura del riso in Italia non possa più essere considerata in toto una coltura sommersa, con gravi danni sia alla biodiversità che al paesaggio.

Si chiede di anticipare la data prevista per la protezione delle Torbiere e zone Umide prevista nella BCAA2 al più tardi al 2024.

Per la BCAA3, divieto di Bruciatura delle Stoppie, si sottolinea che non devono essere ammesse deroghe a scala nazionale e/o regionale, come purtroppo avvenuto nell'ultima programmazione. Tale pratica è deleteria sotto il profilo della salvaguardia della biodiversità ma soprattutto per la lotta ai cambiamenti climatici, liberando una grande quantità del carbonio che verrebbe immobilizzato nei suoli, oltre ad essere una frequente causa di innesco di incendi di vegetazione, su cui il nostro Paese vanta dati preoccupanti nelle statistiche europee.

Infine, gli impegni della BCAA4 devono essere applicati a tutti i corsi d'acqua e agli elementi del reticolo idrografico minore e non solo ai corsi d'acqua di primo livello, questo consentirebbe un reale miglioramento della qualità delle acque sia in termini di presenza di inquinanti (ancora molto elevati come dimostrano i dati ISPRA sui pesticidi) che di carico organico.

PD 01 - BISS - Sostegno di base al reddito per la sostenibilità

In riferimento ad un sistema di aiuti al reddito più equo non si concorda con la scelta di non applicare un massimale. Si chiede di prevedere tale strumento e di fissare la soglia a 100.000 euro.

Interventi settoriali e Sostegno accoppiato al reddito

Di seguito si riportano alcune considerazioni per alcuni comparti produttivi in merito agli interventi settoriali e i pagamenti accoppiati.

Ortofrutta

In coerenza con l'emergenza ambientale derivante dall'inquinamento da plastica si ritiene importante inserire un intervento a favore delle soluzioni e delle tecnologie volte a ridurre significativamente l'uso della plastica monouso in tutte le operazioni del processo di produzione e commercializzazione, in particolare per le orticole. Questo può essere fatto, ad esempio, promuovendo filiere specifiche per la raccolta dei rifiuti plastici prodotti durante i processi produttivi, come avviene già per altri settori, e limitando l'uso di imballaggi in plastica monouso per la vendita di frutta e verdura fresca nei supermercati.

Settore Cereali

Si ritiene che per questo settore il target di riduzione dell'uso e del rischio di pesticidi sia poco ambizioso. Si chiede, quindi di sostituire l'espressione "*uso consapevole della chimica sintetica*" con impegni strategici volti a "*ridurre significativamente il ricorso a composti chimici di sintesi*"

Inoltre, in riferimento all'innovazione del comparto sementiero, si ritiene che occorra riferirsi in particolare alle sementi biologiche, che non vengono prodotte in qualità e quantità rispondenti alla domanda e incentivare la ricerca su varietà allelopatiche e su materiale genetico eterogeneo, di origine locale e adattatosi dinamicamente agli specifici ambienti. Rispetto a quest'ultimo, le esigenze introdotte dal nuovo regolamento sull'agricoltura biologica non saranno nemmeno soddisfatte dalle ACA nella loro attuale formulazione. In questo senso auspichiamo il sostegno al rilancio del sistema di produzione sementiera italiana anche supportando il protagonismo giovanile e il supporto a modelli di ricerca decentralizzati e specificatamente dedicati al biologico.

PD 06 - CIS(02) - Settore Riso

Nel capitolo dedicato al Riso (pag. 250 e segg.) viene descritta una risicoltura del passato, molti risicoltori stanno, infatti, passando all'irrigazione turnata e non adottano più la sommersione continua, non riconoscendo l'effetto e i rischi di questa pratica che causa una radicale perdita dei servizi ecosistemici e danni alla conservazione della biodiversità².

Inoltre l'affermazione "La coltivazione del riso in sommersione infine evita la risalita del cuneo salino consentendo l'aumento della fertilità dei terreni (Fonte: Ente Risi e Università di Milano Dipartimento di idraulica)", contiene diverse inesattezze: se è vero nella maggioranza dei casi che la sommersione evita la

² <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/22797254.2021.2002726>

risalita del cuneo salino, non è del tutto vero che la sommersione di per sé aumenta la fertilità dei terreni, se non associata ad altre pratiche di tipo agroecologico.

Per quanto sopra e poiché le ragioni proposte per sostenere il settore, ossia volatilità del prezzo all'origine del prodotto e dei costi di produzione, oscillazioni di redditività, concorrenza internazionale sono validi per tutti i comparti, si ritiene coerente non prevedere un aiuto accoppiato a tale settore, o che, in ultima istanza, tale aiuto venga concesso solo alle aziende che applicano sommersione.

PD 07 - CIS(01) - Sostegno accoppiato al reddito per animale - Latte bovino

Eliminare il supporto accoppiato per le aziende che superano la “densità massima di allevamento”; densità calcolata come il peso massimo degli animali da allevamento per ettaro di superficie agricola, tale da non superare la produzione di 170 kg di azoto all'anno ad ettaro, previsto come limite massimo dalla Direttiva 91/676/CEE^{3 4}, rispetto alla quale l'Italia sta già affrontando delle procedure di infrazione, proprio a causa degli eccessivi carichi di azoto presenti in alcune aree del Paese.

Eco-schemi

Dall'analisi del nuovo set di eco-schemi proposto nel PSN emerge come il nostro Paese abbia essenzialmente perso l'occasione di utilizzare questa nuova tipologia di intervento come uno strumento per una vera transizione agroecologica dell'agricoltura italiana, ma abbia optato per dei pagamenti per impegni minimi, spesso poco al di sopra della soglia della condizionalità, che si trasformano di fatto in un ennesimo sostegno al reddito, se non, cosa ancora più grave, in un vero e proprio pagamento accoppiato, come nel caso dell'eco-schema 3 destinato agli uliveti.

L'intenzione di utilizzare gli eco-schemi come forma di “compensazione” per i tagli dei pagamenti diretti causati dalla convergenza interna è stata esplicitamente evocata sia dal Ministro Stefano Patuanelli che dai tecnici del Ministero oltre che da numerosi esperti ed accademici che hanno commentato la proposta di PSN. Ciò rivela un uso distorto dello strumento, per cui il beneficio ambientale atteso risulta in larga misura soccombente, o del tutto residuale, rispetto all'esigenza di un indebito ristoro alle categorie di produttori ritenute maggiormente ‘danneggiate’ (in particolare zootecnici e olivicoltori, a cui sono riservati quasi i 2/3 delle risorse previste per gli eco-schemi).

Occorre, quindi, a nostro avviso, rafforzare gli impegni negli eco-schemi presenti, rendendoli maggiormente ambiziosi, ad iniziare dell'eliminazione di qualsiasi tipo di sostegno a colture che utilizzano il diserbo chimico. Essenziale è anche la riproposizione di un eco-schema per il mantenimento delle aree funzionali alla tutela della biodiversità naturale e degli elementi naturali del Paesaggio: tale eco-schema porterebbe benefici oltre

³ 8 Article 4 (1) (b) (New) (iv) ‘maximum stocking density’ shall be defined as the maximum amount on animals, measured in live weight, allowed in one hectare of agricultural land in order not to exceed the limit of 170 kg of nitrogen per year and hectare that Directive 91/676/EEC set up.

⁴ Tale indicazione è in linea con il parere approvato dalla Commissione Ambiente del Parlamento europeo sulle “norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell'ambito della politica agricola comune (piani strategici della PAC) - Parere della Commissione per l'Ambiente, la Sanità Pubblica e la Sicurezza Alimentare, 4/4/2019.

https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2019-0200_IT.html#title3

che alla biodiversità e al paesaggio rurale Italiano anche al contrasto ai cambiamenti climatici sia in termini di mitigazione che di adattamento.

Nelle osservazioni seguenti si propongono, oltre ad un giudizio generale, anche alcune integrazioni alla descrizione degli interventi al fine di rendere gli eco-schemi davvero efficaci per il raggiungimento degli obiettivi a cui essi si riferiscono, con una particolare attenzione alla conservazione degli uccelli degli ambienti agricoli, degli insetti impollinatori selvatici e agli obiettivi climatici e di lotta all'inquinamento.

Per tutti gli eco-schemi dove viene previsto una integrazione del pagamento per le aziende agricole che ricadono nelle aree Natura 2000 e nelle ZVN deve essere specificata l'entità di tale integrazione, indicando la percentuale minima d'incremento rispetto al pagamento base previsto per ogni specifico eco-schema.

Si evidenzia, quindi, quanto segue:

Eco-schema 1: Pagamento per la riduzione dell'antimicrobico resistenza e il benessere animale

Gli impegni descritti non sono considerati sufficienti ed efficaci per raggiungere una riduzione significativa dell'uso degli antibiotici come richiesto dai target Europei e dalle Raccomandazioni della Commissione.

Il riferimento alla mediana nazionale, molto superiore alla mediana europea, lascerebbe l'Italia in una situazione di eccedenza di uso degli antibiotici, così come già ricordato dalla CE all'Italia nelle raccomandazioni inviate nel dicembre 2020.

Inoltre, al fine di centrare l'obiettivo dichiarato del benessere animale non è sufficiente la riduzione del farmaco antibiotico, ma sono necessari standard di benessere animale più alti di quelli contenuti nelle bozze del sistema Classyfarm citato nell'eco-schema, quali l'uso di razze a lento accrescimento, un congruo aumento dello spazio a disposizione per ogni capo, e un corretto uso degli arricchimenti ambientali. E' inoltre opportuno che siano ammesse al contributo solo le aziende che non adottano pratiche illegali, come il taglio routinario della coda nei suini

Si chiedono quindi le seguenti modifiche:

- inserire una quota di contributo per quelle aziende che sceglieranno di ridurre le loro UBA/ha aziendali, e per quelle che già operano con un carico di bestiame inferiore a 1,6 UBA/ha⁵

Relativamente al Livello1:

- che l'algoritmo proposto sia basato sulla mediana europea e non su quelle regionali
- che la riduzione prevista dall'algoritmo sia riferita non solo all'anno solare precedente, ma che assuma carattere progressivo durante tutto l'arco temporale della PAC

Si ritiene, inoltre, che nel presente eco-schema debbano essere inclusi anche gli allevamenti avicoli, per i quali dovrebbe essere prevista una soglia, così come per gli antibiotici, anche per il consumo di coccidiostatici ionofori, soprattutto in considerazione del fatto che sono utilizzati frequentemente come sostituti degli

⁵ Per ettaro aziendale si intende considerare la superficie a disposizione dell'azienda per la gestione degli input e degli output dell'allevamento.

antibiotici. Gli ionofori sono tossici per una vasta gamma di organismi, quindi il loro rilascio nell'ambiente non può essere descritto come la pratica di un allevamento sostenibile.

Relativamente al Livello 2:

- che il pascolo venga svolto secondo un piano di pascolamento aziendale obbligatorio che assicuri che non vengano ecceduti i limiti, minimo e massimo, di carico animale (UBA/ha) e che regolamenti la rotazione.
- che sui pascoli montani, deve essere imposto il divieto di somministrazione di concentrati durante il periodo di alpeggio, consentendo solo l'integrazione di fieno o erba;
- che sia previsto un minimo di giorni/anno che il bestiame deve trascorrere al pascolo, garantendo un reale miglioramento del benessere animale. A titolo di esempio, per i bovini, 120 giorni/anno di accesso su manto inerbito (da prevedere e verificare tramite il Piano di pascolamento).

Eco-schema 2: Inerbimento delle colture arboree

Benché in termini assoluti si ritenga che la pratica dell'inerbimento delle colture permanenti dovrebbe essere parte del BCAA9, si valuta la presenza di un eco-schema sull'inerbimento condivisibile in assenza di tale obbligo nella condizionalità.

Purtroppo si rileva che l'eco-schema con gli impegni attualmente previsti, ossia il mantenimento della copertura erbacea solo da settembre a maggio, non vada incontro né alla finalità di sequestro di carbonio né di protezione della biodiversità naturale (habitat delle praterie secondarie prioritarie per la Direttiva UE "Habitat", impollinatori selvatici e avifauna in particolare).

Si ritiene particolarmente grave la sostituzione del divieto del diserbo chimico e dell'uso di prodotti fitosanitari con l'impegno generico "*IMO2: Limitare ulteriormente e progressivamente l'uso di prodotti fitosanitari sull'intero campo, incluso il bordo*". Questo impegno non garantisce di fatto nessun positivo effetto sull'ambiente non fissando un chiaro obiettivo quantitativo di riduzione dei prodotti fitosanitari, l'impegno inoltre non è verificabile e controllabile sulla base di criteri oggettivi.

Il diserbo nella stagione estiva, senza un obbligo né di sovescio, né tantomeno con l'impiego di soli mezzi meccanici e rilascio al suolo della materia organica, rischia altresì di essere controproducente sia in termini di emissioni di CO₂ che di eliminazione di habitat utili agli impollinatori, la pedofauna e l'avifauna.

Si chiede, al fine di rendere l'eco-schema davvero efficace, di modificarlo integrando l'impegno 1 dell'eco-schema 5 (estendendo quindi l'obbligo di inerbimento a tutto l'anno e il divieto di utilizzo di pesticidi) con le seguenti aggiunte:

- estendere l'obbligo dell'inerbimento anche sotto chioma
- inserire il divieto esplicito di utilizzo di diserbanti chimici e l'uso di prodotti fitosanitari nel periodo della fioritura della coltura arborea e dell'inerbimento nell'interfila.
- inserire l'obbligo, in caso di semina della copertura erbacea, di utilizzare un mix di sementi scelte da un elenco di specie autoctone (da vietare espressamente l'uso di specie alloctone come il genere *Phacelia*) e, in

particolare nei siti Natura 2000 e nelle aree protette, considerare quanto stabilito dal DM 14/8/2012 n. 148 (GU n. 202 del 30/8/2012 – Suppl. Ord. N. 177).

Eco-schema 3: Salvaguardia olivi di particolare valore paesaggistico

Si ritiene che il presente eco-schema non generi le necessarie ricadute positive per clima, ambiente o paesaggio richieste dai regolamenti europei e per questo debba **essere eliminato**.

Inoltre, non definendo esplicitamente un numero massimo di piante per ettaro (l'indicazione di un massimo di 300 piante ettaro, comunque alto, è esplicitato solo in un altro paragrafo del Piano ma non nel testo dell'eco-schema) o l'obbligo di mantenimento e creazione di elementi del paesaggio rurale, ed essendo limitato agli uliveti, quando sappiamo che il Paesaggio Italiano è caratterizzato anche da molte altre colture permanenti, esso si configura sostanzialmente come un aiuto accoppiato mascherato. Il mantenimento di questo eco-schema mina l'intera credibilità del Piano e mostra come questo strumento innovativo sia stato utilizzato dall'Italia non con reali finalità ambientali, ma come un sostegno al reddito a compensazione degli effetti della riforma dei titoli storici e applicazione della convergenza interna.

Si propone il ripristino dell'eco-schema per la biodiversità naturale e il paesaggio includendo gli impegni previsti per l'intervento SRA25 - ACA25 dello Sviluppo Rurale.

Eco-schema 4: Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento

Si ritiene che per raggiungere l'obiettivo di aumento dello Stock di carbonio, così come recita anche il titolo dell'eco-schema, non sia sufficiente l'impegno indicato nella scheda di sintesi. Si suggerisce di inserire nel presente eco-schema anche altre pratiche che garantiscono la conservazione della materia organica del suolo. In particolare si ritiene necessario inserire una azione aggiuntiva o complementare che preveda la copertura invernale dei seminativi con successivo sovescio. In particolare la copertura dovrà prevedere un mixed cropping - multi cropping soprattutto con specie florigene, bulatura con trifoglio o erba medica su cereali.

Eco-schema 5: Misure specifiche per gli impollinatori

Benché si accolga con favore un intervento rivolto agli impollinatori, si evidenzia come l'eco-schema così proposto è di fatto pensato esclusivamente a favore dell'Ape mellifera, senza tra l'altro nessun riferimento alla conservazione delle sottospecie endemiche per l'Italia, ignorando la biodiversità selvatica.

Si ritiene infatti che il presente eco-schema possa essere potenzialmente molto importante oltre che per tutti gli impollinatori selvatici anche per la salvaguardia degli uccelli degli ambienti agricoli che sfruttano le aree prative non sfalciate per nidificare e nutrirsi, se ad esso venissero apportate alcune piccole modifiche negli impegni. Tale priorità è emersa anche nell'ambito dell'iniziativa della Commissione Europea "*Developing tools to support farmland bird conservation in the EU*" di cui Lipu è il membro Italiano del Consorzio all'interno del quale è stato predisposto proprio uno schema sulla creazione e conservazione di aree prative destinate alla biodiversità ed in particolare dell'avifauna e degli impollinatori anche grazie al coinvolgimento dei diversi portatori di interessi.

Si evidenzia la necessità di introdurre, quindi, alcune migliorie e integrazioni alla descrizione dell'eco-schema al fine della salvaguardia della biodiversità, cambiando contestualmente il titolo attuale con **Eco-5-Azioni per gli impollinatori e gli uccelli degli ambienti agricoli**.

Come già evidenziato si propone di integrare l'impegno 1 di questo eco-schema all'interno dell'eco-schema 2.

Si propongono inoltre le seguenti integrazioni:

- imporre l'utilizzo di miscele di sementi di specie autoctone prodotte all'interno della EU, e il divieto di utilizzo di specie alloctone (esempio il genere *Phacelia* che causa elevati impatti sulle associazioni vegetali autoctone) e nei siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette, considerare quanto stabilito dal DM 14/8/2012 n. 148 (GU n. 202 del 30/8/2012 – Suppl. Ord. N. 177). Si ricorda come le specie alloctone sono tra le prime cause di perdita di biodiversità e che l'Unione Europea si sta impegnando fortemente nella lotta alla loro diffusione. Introdurre specie alloctone grazie a un sostegno finanziario dell'Unione sarebbe del tutto contrario alla logica dell'azione di contrasto alle stesse condotta fino ad ora. I risultati di una ricerca compiuta in campo tra il 2005 e il 2006 hanno dimostrato come queste specie alloctone, in particolare *Phacelia tanacetifolia*, sia altamente distruttiva per gli agroecosistemi, in quanto attirano anche insetti nocivi per l'agricoltura, come ad esempio gli Agromizidi o gli Scarabeidi, responsabili di danni a radici, fusti, foglie e fiori di molte coltivazioni, in particolare a foglia larga. Uno studio realizzato nel 2003 in Grecia dall'Università dell'Egeo, Dipartimento di Geografia di Mitilene, ha evidenziato che, sebbene la *Phacelia tanacetifolia* possa essere una buona fonte di nettare per le api da miele, un uso diffuso e generalizzato di questa specie, deve essere evitata nell'area del Mediterraneo.⁶ Si evidenzia anche come proprio a causa degli inerbimenti con miscele commerciali la diversità floristica mondiale stia fortemente diminuendo. L'Italia è uno dei primi Paesi europei per endemismi della flora, occorre, quindi, prestare molta attenzione a non depauperare questo patrimonio.

- prevedere l'obbligo di non realizzare lavorazioni del terreno successive allo sfalcio su almeno il 10% della superficie oggetto dell'impegno al fine di non alterare la struttura superficiale del suolo per favorire la riproduzione e il rifugio delle specie di impollinatori selvatici che nidificano e svernano a terra (esempio genere *Bombus* e varie specie di Sirfidi).

In entrambi i casi si chiede di introdurre il divieto di qualsiasi trattamento fitosanitario non solo nelle aree seminate oggetto dell'impegno ma anche nelle particelle confinanti per una distanza minima non inferiore ai 5 metri, quando presenti infrastrutture verdi lineari che limitano la deriva, oppure 10 metri in assenza di barriere naturali.

Al fine di non trasformare le fasce inerbite in trappole ecologiche per l'avifauna e l'entomofauna selvatica, le fasce devono essere mantenute fino al 15 settembre e occorre che per l'impegno 2 sia inserito anche il divieto di passaggio sulle fasce fiorite.

Infine si ribadisce la necessità di inserimento di un eco-schema per il mantenimento delle aree funzionali alla tutela della biodiversità naturale e degli elementi del paesaggio secondo l'esempio sotto riportato.

⁶ [1] Petanidou, T. Introdurre piante per l'apicoltura ad ogni costo? – Valutazione della *Phacelia tanacetifolia* come pianta fonte di nettare in condizioni xeriche mediterranee. *Plant Syst Evol* 238, 155–168 (2003)

Eco-schema 6: Mantenimento delle aree funzionali alla tutela della biodiversità naturale e degli elementi naturali del paesaggio agrario (oltre i limiti della condizionalità)

Mantenimento di una percentuale di SAU superiore alla condizionalità di aree funzionali alla tutela della biodiversità naturale e di elementi naturali del Paesaggio come siepi, filari, aree umide, fasce boscate, muretti a secco, terrazzamenti ecc... Il premio sarà progressivo rispetto all'impegno assunto secondo 3 step crescenti in termini di percentuali di SAU dedicata all'impegno, così ripartiti: 5-8%, 9-12%, >12%.

Questo eco-schema sarebbe complementare agli impegni delle ACA 10 e 11 dello sviluppo rurale al fine di riconoscere agli agricoltori l'impegno di superfici agricole potenzialmente produttive per il mantenimento di servizi ecosistemici. L'assenza di questo eco-schema (cancellato incredibilmente rispetto alle precedenti versioni del PSN) rischia di ridurre sostanzialmente l'interesse degli agricoltori per le suddette ACA, oltre a indebolire il contributo del PSN per il raggiungimento dell'obiettivo del 10% della superficie agricola destinata alla tutela della biodiversità naturale, previsto dalla Strategia UE Biodiversità 2030.

In tali aree sarà vietato l'uso di prodotti fitosanitari.

Sviluppo Rurale

Dall'analisi dei 76 interventi proposti emergono le seguenti considerazioni generali:

- un doppio livello di ambizione, con un set di interventi ambiziosi da un lato, affiancati in alcuni casi da interventi sulle stesse tematiche con impegni minori che sembrano andare in "concorrenza" con i primi. Sapendo anche che le Regioni potranno scegliere come costruire i propri PSR si intravede il rischio che gli interventi più ambiziosi rimangano senza una reale implementazione a scala regionale. Si chiede, quindi, di illustrare al partenariato come avverrà la selezione degli interventi da parte delle regioni e con quali "criteri minimi"
- una non omogeneità nella descrizione degli interventi che sarà necessario uniformare per poter reperire le informazioni in modo più semplice e univoco possibile
- una non chiara individuazione dei premi: non è chiaro se le cifre riportate nella tabella alla voce siano i premi ad ettaro/anno d'impegno. Se fosse così si rilevano dei premi estremamente bassi per alcuni interventi che li renderebbe non attrattivi per gli agricoltori
- assenza di attenzione alla biodiversità di prati-pascoli sia delle aree Alpine e Appenniniche che della macchia mediterranea.
- si rileva un'impostazione conservativa e museale delle azioni sulla biodiversità delle sementi, attualmente circoscritte e limitate alle banche del germoplasma e alla ristretta cerchia dei Coltivatori Custodi; tale approccio non appare adeguato in una prospettiva di evoluzione verso sistemi agroalimentari più resilienti e sostenibili, che richiede un'ampia disponibilità di materiale genetico eterogeneo, di origine locale e adattatosi dinamicamente agli specifici ambienti.
- esclusione incomprensibile dell'agricoltura biologica da alcune combinazioni di interventi. Al fine di migliorare le performance ambientali previste dagli interventi dello Sviluppo Rurale è consentito rafforzare gli impegni previsti da alcune ACA con quelli di alcuni altri interventi agro-climatico-ambientali,

escludendo però in alcuni la combinazione con l'agricoltura biologica, senza nessuna valida motivazione (come ad esempio nell'ACA 2 - impegni specifici uso sostenibile dell'acqua e ACA6 - cover crops, per le quali la combinazione è prevista per l'agricoltura integrata, o l'ACA 10 - supporto alla gestione di investimenti non produttivi che avrebbe un particolare valore proprio per l'agricoltura biologica quali strumenti per ridurre il rischio di deriva e contaminazione accidentale a causa di trattamenti fitosanitari nei terreni confinanti condotti con metodi convenzionali o di agricoltura integrata).

In generale si rileva la presenza di un menù troppo ampio di azioni che, prese singolarmente, sviluppano un modesto potenziale di risultati ambientali e climatici ma escludono, al contrario, la necessità di impostare innovazioni agro-ecologiche di sistema aziendale (quale è quella presupposta alla conversione al biologico), consente ai beneficiari di avere accesso alle risorse FEASR senza modificare sostanzialmente le pratiche già in essere, semplicemente estraendo dal menù le misure che meglio corrispondono alle modalità di gestione dell'azienda già adottate, senza introdurre sostanziali miglioramenti. Ciò riduce fortemente, fino ad annullarlo, il potenziale di innovazione che ci si aspetta dallo sviluppo rurale e, nello specifico, dalle azioni climatico ambientali. A supporto di quanto detto abbiamo alle spalle l'esperienza fallimentare della passata programmazione (greening+sviluppo rurale) che, come attestato dalla European Court of Auditors a fronte di grandi esborsi (ca. 100 mld di euro a livello europeo) giustificati come azioni per il clima, ha prodotto un risultato sostanzialmente nullo in termini di migliorata prestazione climatica dell'agricoltura. Pur nell'apprezzamento già espresso in premessa per la misura sull'agricoltura biologica, è chiaro che non potrà essere questo comparto, da solo, a produrre quella modifica strutturale e di sistema che è presupposto per un miglioramento misurabile della sostenibilità dell'agricoltura italiana, coerente con l'imperativo programmatico della transizione ecologica.

Di seguito si riportano alcune osservazioni puntuali agli interventi.

ACA3: Tecniche lavorazione ridotta dei suoli

ACA4: Apporto di sostanza organica nei suoli

ACA6: Cover crops

Si ritiene che al fine di mantenere la sostanza organica e la biodiversità del suolo i tre interventi non possono produrre risultati efficaci se applicati in modo disgiunto; al contrario è noto che un risultato misurabile e sufficientemente stabile di aumento della sostanza organica del suolo si osserva solo attuando sullo stesso terreno sia la ridotta lavorazione che le rotazioni con utilizzo di colture di copertura, e la fertilizzazione organica, in sostituzione di quella chimica che, oltre a non fornire substrato organico, accelera la mineralizzazione della materia organica già presente deprimendo l'espressione della biodiversità del suolo. Si evidenzia, quindi, la necessità di unificare i 3 interventi in un'unica misura per la salute del suolo, coerentemente con quanto richiesto dalla nuova strategia tematica sul Suolo recentemente presentata dalla Commissione Europea, e di renderne l'implementazione obbligatoria per le Regioni nei propri PSR, con esclusione tassativa del ricorso al diserbo chimico.

ACA5: Inerbimento colture arboree

Evidenziando l'importanza di questo intervento si esprime preoccupazione in quanto esso sembra in diretta "competizione" con l'eco-schema 2 e il premio proposto appare sottodimensionato. Ciò comporta il rischio che tale intervento non venga implementato a livello regionale. Si ritiene più utile far confluire gli impegni di questo intervento all'interno dell'eco-schema 2 aumentandone di conseguenza la dotazione economica.

ACA 7: Conversione seminativi a prati e pascoli

Si evidenzia l'importanza di questo intervento per la conservazione della biodiversità e il contributo alla conservazione della sostanza organica. Per questo si ritiene che la sua implementazione debba essere obbligatoria a livello regionale.

Al fine di migliorare i benefici per la biodiversità, in particolare per gli uccelli e gli impollinatori selvatici, si evidenzia la necessità di prevedere i seguenti impegni aggiuntivi:

- obbligo di mantenere il 15% della superficie lasciata non utilizzata fino alla metà di settembre
- obbligo di sfalcio con barre di involo e direzione centrifuga
- caso di pascolamento applicazione di un carico superiore a 1.6 UBA/ha/anno

ACA 8: Gestione prati e pascoli permanenti

Benché si ritenga importante un intervento per la gestione dei prati-pascoli, si evidenzia come l'impegno così impostato non garantisce una gestione che vada anche in direzione della protezione della biodiversità floristica e faunistica. Si comprende la necessità di evitare l'abbandono delle aree prative e pascolive e l'avanzare della componente arbustiva ed arborea, ma nello stesso tempo è importante evitare anche il sovrasfruttamento delle aree pascolive e prative.

È ampiamente dimostrato da numerosi studi e anche dalla pratica di progetti Life che lo strumento più efficace per una gestione realmente sostenibile sia la redazione e l'applicazione di un Piano di pascolamento che tenga conto anche della biodiversità.

Per questo sarebbe auspicabile che nel presente intervento venga inserita come obbligatoria l'applicazione di un piano di pascolamento e siano resi eleggibili i costi per la sua redazione, non solo per i pascoli permanenti (per i quali è presente un riferimento al piano di gestione, comunque non obbligatorio) ma anche per la gestione dei prati-pascoli.

Una gestione realmente sostenibile di prati/pascoli dovrebbe contenere necessariamente i seguenti obblighi:

- pascolo e/o sfalcio turnato
- obbligo di recinzioni fisse e/o mobili
- obbligo di lasciare inalterata almeno il 10% della superficie da marzo a settembre (*adattabile a scala regionale e altitudinale*) di cui una quota nelle aree limitrofe a zone cespugliate per almeno 3 m
- $0.4 < \text{UBA/ha} < 1.6$ (*adattabile a scala regionale*)
- divieto di uso di pesticidi, fertilizzanti di sintesi e fanghi
- sistemi di sfalcio *Bird friendly*

ACA 15: Agricoltori custodi dell'agrobiodiversità

ACA 16: Conservazione agrobiodiversità - banche del germoplasma

Si ritiene che le azioni previste in materia di difesa della biodiversità delle sementi non siano adeguate a limitare l'erosione genetica e la perdita di diversità delle specie vegetali nel contesto italiano. L'impostazione conservativa e museale e la scelta di limitare tali azioni all'operato delle banche del germoplasma e della ristretta cerchia dei Coltivatori Custodi appare inadeguata in una prospettiva di evoluzione verso sistemi agroalimentari più resilienti e sostenibili, la quale richiede invece un'ampia disponibilità di materiale genetico eterogeneo, di origine locale e adattatosi dinamicamente agli specifici ambienti. Al riguardo, le ACA risultano non in grado di rispondere alle esigenze di materiale eterogeneo introdotte dal nuovo regolamento sull'agricoltura biologica. Più in generale, l'approccio delle ACA non coglie il potenziale esistente sui territori, dove un numero ben più ampio di agricoltori e altri operatori della filiera stanno da anni lavorando per recuperare agrobiodiversità e valorizzarla nei sistemi colturali e alimentari. Sarebbero dunque opportune:

a) un'estensione degli interventi della ACA 15 al di là della finalità di conservazione-custodia affidata a specifici agricoltori/allevatori, sostenendo pratiche più dinamiche e diffuse di incremento dell'agrobiodiversità da perseguire in forma collettiva e/o attraverso le attività delle aziende agricole

b) un'estensione degli interventi della ACA 16 al di là delle attività svolte dalle banche del germoplasma, riconoscendo e supportando le attività di recupero-conservazione-diffusione delle sementi svolte da sistemi sementieri diffusi sul territorio preferibilmente connessi a case delle sementi comunitarie (in specifici contesti)

ACA 18: Impegni per l'apicoltura

Questo intervento è finalizzato esclusivamente al sostegno del nomadismo nell'ambito dell'apicoltura, si ritiene che la pratica del nomadismo, tra l'altro senza vincolo per le sole Api mellifere autoctone, non può essere considerata un ACA, ma debba ricondursi agli interventi settoriali da prevedere nell'ambito dell'OCM Apicoltura, con interventi per la razionalizzazione della transumanza in chiave di sostenibilità. L'impollinazione deve essere garantita non solo con l'uso di alveari per la gestione dell'Ape mellifera, ma garantendo anche la tutela degli impollinatori selvatici, per questo motivo si ritiene più opportuno denominare l'**ACA 18: Impegni per gli insetti impollinatori**

Ritenendo comunque importante prevedere un ACA specifico per la conservazione degli impollinatori selvatici e la tutela delle sottospecie di *Apis mellifera*, in particolare quelle endemiche per l'Italia (Ligustica e Sicula), si propone per questo di prevedere i seguenti possibili impegni, con pagamenti differenziati e integrabili in relazione all'entità degli impegni assunti:

- mantenimento di aree incolte senza lavorazione del suolo per favorire la riproduzione e il rifugio delle specie di impollinatori selvatici che nidificano e svernano a terra
- realizzare interventi di restauro ecologico di agroecosistemi con l'introduzione di specie vegetali autoctone che svolgono il ruolo di piante nutrici nel ciclo biologico dei lepidotteri presenti nel territorio (con interventi differenziati per Regioni, tipologie di habitat e altitudine delle particelle oggetto dell'impegno)
- coltivazione di una o più colture da reddito per gli impollinatori, con comprovata capacità nettarifera e pollinifera e con periodi di fioritura prolungati, in almeno il 10% della superficie agricola aziendale

utilizzata ogni anno, senza utilizzo di prodotti fitosanitari. Tra le colture che potrebbero essere incluse e di particolare interesse per gli impollinatori vi sono ad esempio: colza, lino, veccia, camelina, grano saraceno, leguminose come erba medica, varie tipologie di trifoglio, sulla, lupinella, piante aromatiche e colture intercambiabili: vecchie varietà di girasole, senape, ravanello, cavolo, legumi, veccia, pisello tuberoso. Questo intervento è complementare all'eco-schema 5 che prevede invece la semina di piante nettariifere e pollinifere a perdere

- divieto di utilizzo dei prodotti fitosanitari persistenti (DT50 superiore a 15 giorni) e/o principi attivi e metaboliti pericolosi per gli insetti impollinatori (esempio tutti i neonicotinoidi, anche nelle serre) e divieto di trattamenti nel periodo della fioritura per tutte le colture da reddito appetibili per gli impollinatori
- impiego di sementi conciate solo con metodi e sostanze attive ammesse in biologico e modalità di utilizzo delle macchine seminatrici che riducono la dispersione di polveri
- posizionamento di nidi e rifugi artificiali per insetti impollinatori selvatici, almeno 5 strutture per ettaro nelle colture arboree permanenti, nei seminativi con colture d'interesse per gli impollinatori e nelle aree non produttive funzionali alla tutela della biodiversità naturale
- investimenti per la prevenzione e lotta alle malattie, l'acquisto di arnie e presidi sanitari, per azioni di prevenzione dei danni da avversità atmosferiche, compresi i sistemi di monitoraggio da remoto e l'alimentazione integrativa
- ripopolamento del patrimonio apistico autoctono e creazione di aree per la riproduzione e tutela delle sottospecie di *Apis mellifera* endemiche per l'Italia (*Ligustica* e *Sicula*) con la presenza esclusiva nel territorio di apiari con accertata presenza delle sottospecie in purezza genetica (con analisi morfologiche e genetiche). Questo impegno può prevedere anche la copertura dei costi per il ricambio di materiale biologico (famiglie di api, api regine, sciami e pacchi di api), che deve essere finanziato solo per api autoctone italiane così come definite dalla Legge n. 313/2004 per la Disciplina dell'Apicoltura.

Tutti gli interventi del PSN per l'apicoltura dovrebbero prevedere il vincolo dei finanziamenti riservati alle api italiane autoctone, da certificare tramite analisi morfologiche e genetiche;

Questo intervento può prevedere azioni di cooperazione tra apicoltori stanziali presenti nello stesso territorio di area vasta.

ACA 19: Riduzione impiego fitofarmaci

Le azioni collegate a questo ACA che pure *“assume un rilievo centrale anche in termini finanziari nel panorama complessivo degli interventi previsti dal PSN Italia 2023-2027 in quanto concorre al raggiungimento del 35% di quota FEASR da destinare al sostegno dell'azione per il clima e l'ambiente”* appaiono sorprendentemente poco incisive, riguardando azione 1, la mera azione di contenimento della deriva, svolta attraverso la sua riduzione per l'adeguamento dei mezzi meccanici e la corretta scelta di tempi e modi di irrorazione, per l'azione 2 la riduzione di prodotti fitosanitari di maggiore impatto. Si chiede in aggiunta ad entrambe le azioni l'impegno una riduzione di una percentuale minima del 50% della quantità complessiva di fitofarmaci utilizzati in azienda, rispetto al primo anno di adesione all'ACA.

ACA 20: Impegni specifici uso sostenibile dei nutrienti

L'ottimizzazione dell'uso dell'azoto e del fosforo (i due macronutrienti a cui si riferisce l'ACA) è sorprendentemente sganciata dalla questione del carico zootecnico, se non per un accenno in sede di combinazione di impegni. Si ritiene che non si possa agire sull'ottimizzazione di N e P se non assicurando la corretta allocazione dei reflui zootecnici su base aziendale e comprensoriale come concimi organici. In molte aree questo obiettivo è lontano dall'essere raggiunto. Si chiede di evidenziare questo primario obiettivo sottoponendo l'attribuzione del contributo al pieno utilizzo agronomico dei reflui aziendali, o forme di trattamento dei reflui che ne escludano l'uso agronomico.

ACA 22: Impegni specifici risaie

Accogliamo con favore un intervento riferito alla conservazione della biodiversità delle risaie. Riteniamo, però, al contempo che l'intervento così impostato potrebbe risultare inefficace per tale scopo. Evidenze scientifiche hanno mostrato che i canaletti di misura inferiore non garantiscono un'adeguata protezione alla fauna acquatica. Sarebbe quindi opportuno eliminare dall'intervento la possibilità di realizzare fossetti inferiori agli 80 cm eliminando quindi le seguenti opzioni:

- 1) almeno 60 cm (base maggiore del trapezio posta in alto) di larghezza e almeno 40 cm di profondità
- 2) almeno 60 cm di larghezza e 60 cm di profondità

Sarebbe inoltre auspicabile che a tale intervento venisse sommato un livello aggiuntivo di impegno che preveda la sommersione precoce delle risaie durante il periodo di semina (da marzo a maggio). Come dimostrano gli studi condotti nell'area Lombardo-Piemontese l'assenza di un allagamento primaverile delle risaie sta causando danni sia alla biodiversità che da essa dipende, sia all'approvvigionamento idrico e alla ricarica della falda, rendendo di fatto inefficiente il sistema di irrigazione e aumentando il consumo di acqua per le coltivazioni.

SRA24 - ACA24: Pratiche agricoltura di precisione

Si ritiene che l'Agricoltura di precisione non possa essere classificata come ACA ma come investimento e che i fondi ad essa dedicati non debbano essere considerati tout court nei fondi dedicati a clima e ambiente, ma che la loro attribuzione debba essere valutata solo in seguito ai contenuti dei bandi e ai risultati raggiunti nella riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari e fertilizzanti chimici.

SRC02: Pagamento compensativo per zone forestali natura 2000

SRC03: Pagamento compensativo per zone agricole incluse nei piani di gestione bacini idrografici

Si evidenzia l'importanza di questo intervento per la conservazione della biodiversità, per questo si ritiene che la sua implementazione debba essere obbligatoria a livello regionale. Considerata l'importanza dei pagamenti compensativi al fine di favorire il rispetto delle prescrizioni per gli agricoltori nei siti natura 2000 e, di conseguenza, la conservazione di specie e habitat è fondamentale che i pagamenti compensativi siano presenti in tutti i PSR e che la loro applicazione sia uniforme a livello nazionale. Si chiede, quindi, di migliorare la descrizione degli interventi così da fissare dei criteri minimi e comuni a cui le Regioni dovranno attenersi.

SRD08: Investimenti in infrastrutture con finalità ambientali

Si ritiene di non dover considerare la viabilità a servizio delle aree rurali come investimento a finalità ambientale. Spesso la presenza di viabilità influisce negativamente su habitat e specie, oltre che per la distruzione diretta degli stessi durante la sua costruzione, anche per un aumento della fruizione e quindi di disturbo antropico.

SRD10: Impianti di forestazione/imboschimento di terreni non agricoli

Si ritiene che trattandosi di terreni non agricoli vadano esclusi dal sostegno le piantumazioni a ciclo breve che non assicurano sufficienti benefici per clima e biodiversità. Su tali aree devono, inoltre, essere incentivate le piantumazioni a ciclo lungo e con finalità di conservazione, per questo si ritiene che occorra differenziare maggiormente i premi per le due tipologie di impegno, a favore degli impianti di imboschimento permanente naturaliforme, con finalità multiple.

SRG10: - Promozione dei prodotti di qualità

In linea con l'obiettivo S09 e con la strategia europea Farm to Fork si ritiene necessario destinare gli interventi di promozione ad azioni che incoraggino l'adozione di diete più ricche di alimenti di origine vegetale e meno di carne e prodotti lattiero-caseari.

